

Lacrime amare per Pietra Calanna, morta per evitare il furto della sua automobile

Napoli: dove la speranza è sopravvivere

Cos'hanno in comune Pietra Calanna, la donna uccisa a Giugliano

per aver difeso l'auto che le stavano rubando, e il suo assassino? Probabilmente, nulla. Quasi certamente, l'aria "infetta" che entrambi hanno inalato prima di incontrarsi. È l'atmosfera che, ad ogni ora del giorno e della notte, si respira nelle strade di una periferia malata, quale è oggi gran parte della provincia di Napoli, dove vivere è una scommessa quotidianamente vinta, e morire ammazzato per essersi opposto al furto dell'auto o dell'orologio, del cellulare o del motorino, la più scontata delle conseguenze.

Come nei luoghi dove, settant'anni fa, fu confinato dai fascisti Carlo Levi, anche in periferia di Napoli Cristo non è mai arrivato. E, se per caso, c'è passato, è subito fuggito via. Più intimorito che indignato per quell'aria putrida e ostile che vi respira. Un tanfo che, dopo aver annullato i pensieri di chi ci vive, ha cancellato anche le idee stesse di giustizia e di speranza. Proprio come era accaduto per i disgraziati abitanti di Agliano.

No, non c'è nessuna attenuante per chi, a sangue freddo, ha ucciso una donna, puntandogli contro una macchina, come si fa con una pistola. E non c'è nemmeno alcuna voglia di facile sociologismo nel dire che Pietra Calanna è morta due volte: uccisa per mano del suo assassino e, prim'ancora, dalle istituzioni, che al crescente stato di degrado umano e sociale di vaste aree della periferia napoletana hanno frapposto il loro complice silenzio.

A poco oggi servono le doglianze dei politici e degli

NICO PIROZZI

amministratori, che s'accorgono della realtà che hanno contribuito a

far nascere, crescere e ingrassare, solo nel momento in cui ci scappa il morto. Troppo comodo. E allora, perché non chiarire le responsabilità di ciascuno di loro, quando un mese o un anno fa Pietra, suo marito Vittorio Odierno e tutti gli abitanti di via Vicinale Amodio, a Licola, frazione di Giugliano (terza città della Campania per numero di abitanti, dopo Napoli e Salerno), in-

vocavano più controlli e maggiore attenzione per un territorio che il degrado ha, via via, trasformato in terra di conquista per vecchie e nuove bande criminali? Dov'erano questi stessi signori quando la storia di Licola (e di gran parte della fascia costiera giuglianese), ha cessato di essere quella di una località turistica per trasformarsi in quella di un immenso sversatoio? Cos'hanno fatto quattro generazioni di sindaci di Giugliano per evitare che il loro territorio ri-

sultasse oggi più avvelenato dei terreni circostanti l'Ilva di Taranto o le acque di Porto Marghera? Niente. Assolutamente niente.

L'inerzia delle istituzioni, da un lato, la violenza e la tracotanza di cui sono portatori le vecchie e le nuove leve della criminalità, dall'altro, hanno avvelenato e ucciso prim'ancora dell'ambiente, la speranza. E proprio quel clima generato dall'assenza di speranza e da un vuoto di giustizia, da un diffuso senso di impotenza, da un lato, e d'impunità, dall'altro, ha permesso di far incontrare, in una maledetta mattina di metà maggio, una donna e il suo carnefice.

